

TEMI DEL GIORNO

I comunisti in Sicilia

IN QUESTO momento i comunisti tengono banco in Sicilia. Il campanello d'allarme suonato dalla Direzione, le proposte del nostro partito per restituire all'Istituto regionale la sua originaria funzione liberatrice e emancipatrice, hanno avuto una larghissima eco sulla stampa, hanno galvanizzato l'opinione pubblica, condizionata a tutto dibattito politico per il valore dirompente della problematica che sollevano insieme con la denuncia della gravità della crisi in cui la Regione è stata cacciata da 20 anni di malgoverno dc e del centro-sinistra.

Non era mai accaduto che un presidente della Regione, democristiano, fosse costretto a citare Rinascente in parlamento. È avvenuto ieri. Non era mai accaduto che il capo del gruppo dc si addentrasse in una preoccupata analisi del bilancio della Direzione comunista e delle altre recenti prese di posizione del nostro partito (l'articolo di Macaluso, il discorso di La Torre). È avvenuto ieri, a conclusione di un dibattito parlamentare al centro del quale, più che il governo-patrimonio e il suo fantomatico programma, erano i comunisti, la loro capacità di cogliere il «nuovo»; e stabilire un rapporto obiettivo, un legame genuino con le masse; di cogliere e interpretare la collera che monta nell'isola e che trova in questi giorni le sue manifestazioni più clamorose e drammatiche nelle disperate piaghe dell'Argentario, con manifestazioni cui partecipano migliaia e migliaia di cittadini. La loro protesta cozza — ecco il punto — contro la struttura inefficiente della Regione: per salvare dalla disgraziata Palma di Monteciaro e Licata, c'è un bel «comitato», amministrato dai dc, che non ha speso una sola lira degli 11 miliardi che il Parlamento gli ha messo a disposizione. 4 anni fa. La presa di coscienza è lenta ma sicura. La clamorosa «protesta» che il popolo di Licata espresse a giugno astendendosi in blocco dal voto, si organizza, si dirige verso l'obiettivo giusto, contro metodi di governo che non possono essere mantenuti senza che questo significhi la morte stessa dell'autonomia regionale.

Il discorso ora è aperto su un terreno nuovo, più avanzato, che deve costringere le minoranze dc, i socialisti, i repubblicani a guardare alla realtà. Le prossime settimane, i prossimi mesi saranno il momento dello scontro. E della prova.

Giorgio Frasca Polara

Mentre si prepara ad incontrare Johnson

RUMOR IN DIFFICOLTÀ per la mozione Zaccagnini-sinistre

Presentato il documento dei d.c. emiliani che chiede la riquilificazione del centro-sinistra

Assemblee provinciali nelle Federazioni del PCI

Si apre la campagna del tesseramento 1968

In tutte le Federazioni stanno svolgendosi le Assemblee provinciali per il lancio della campagna di tesseramento 1968 al partito e alla FGCI. Ecco l'elenco di quelle che avranno luogo oggi e domani.

I comizi

OGGI: Pradapplo: Di Giulio; Savignano: Flamigni; Bertinoro: Grimaldi. DOMANI: Amendola e Jotti; Riccione: Di Giulio; Ancona: Ingrao; Napolitano: Baccichelli; Udine: Boldrin; Aversa: Caprari; Foggia: M. Ferrara; Forlimpopoli: Grimaldi; Bibbiano: Gaggero; Maria (Parbo): Rodano; Gambellara: Pina; Ravenna: Spallone; Montefalco: Tononi. LUNEDÌ: Forlì: Napolitano.

Rumor non parte tranquillo per gli Stati Uniti dove va a incontrare Johnson, Humphrey e Rusk. Il momento politico è delicato per il suo partito. C'è il problema dei rapporti tra il partito dc e la maggioranza di cui è stata una spia la discussione sul divorzio che ha lasciato soli dc e neofascisti nella difesa di principi «irremovibili» (ha un bel dire il Popolo che non si deve «dare più peso di quanto non meriti» al voto della Commissione giustizia della Camera e che «sarebbe fuor di ogni logica preoccuparsi del divorzio»). E vi è all'interno della DC una situazione fluida i cui sviluppi non appaiono definitivamente controllabili dentro lo schema della «grande maggioranza» ipotizzata da Rumor. La mozione che Zaccagnini ha firmato in vista delle assemblee congressuali dell'Emilia Romagna insieme alla sinistra dc e ai fanfaniani è un fatto che supera le classificazioni pre-costituite determinate dagli schieramenti di vertice. Così scrivono gli stessi firmatari tra i quali figurano oltre ai nomi già citati ieri il moroteo Spezia, segretario provinciale di Piacenza, l'attuale segretario di Modena Menziani, gli ex segretari di Parma Mora e Pagliari, il presidente dell'Ente fieri di Bologna Anneschi, l'on. Mattarelli di Forlì e numerosi dirigenti periferici e responsabili di organizzazioni sindacali, cooperative o culturali. Un gruppo ristretto ha definito il testo del documento (Gorrieri, segretario regionale, Zaccagnini, Buzzi, Dossetti, Mattarelli, Bernazzoli e Spezia) che dopo una critica alla «selezione» e all'«artificialità» delle correnti tradizionali e l'«abbandono» e l'«abbandono» di un «effettivo rimescolamento delle carte, non dettato da preoccupazioni di potere», chiama il partito a misurarsi

«di fronte ai problemi di contenuto politico e programmatico e alle scelte operative che ne conseguono». Qui è trasparente la polemica con l'attuale segreteria e maggioranza di Rumor. «La mozione», si sottolinea, «per quanto Zaccagnini prometteva — invero tepidamente — di non dissociarsi dalla maggioranza, Rumor ha cercato fin dai giorni scorsi di parare il colpo, che si ripete anche in altre zone della periferia. A Padova per esempio si va al congresso con due mozioni e liste di maggioranza; in una, capeggiata da Bettoli, si ritrovano «centristi», «morotei» e fanfaniani, ma altri «morotei» convergono sulla seconda attorno a Gui. Stessa situazione a Salerno, mentre ad Ascoli Piceno una lista del fanfaniano Forlani avrebbe l'adesione delle sinistre e contro i gruppi che si richiamano al presidente del Consiglio.

E' cominciata tutta un'opera di pressione e intimidazione (Piccoli è corso a Ravenna, la città di Zaccagnini) sui settori del partito che non si lasciano ingannare dal «cartello» ideato dal segretario dc. La mozione emiliana è una proposta di una società in rapida trasformazione. Che obiettivi sono? Qui la mozione diventa una piattaforma largamente «eterodossa» rispetto al moderatismo governativo. Ci si richiama prima di tutto alla necessità di un confronto con «fermenti nuovi immessi dal Concilio nel mondo cattolico» e con il mondo giovanile perché solo in questo si qualificano «una autonoma linea politica». Si chiede un rilancio del centro sinistra nella versione originaria, cioè la sua «riqualificazione come sfida democratica al comunismo» attraverso «l'abbandono definitivo della sua interpretazione come stato di necessità». Poiché in tutti questi anni «il centro sinistra non ha mai avuto un ruolo di primo piano», si propone la «rinnovata tensione politica e sul terreno della organicità delle riforme» si è perduto «in gran parte» il significato iniziale della nuova formula che dunque deve entrare in una «nuova corsa da realizzare in un periodo di mutamento negli equilibri politici interni alla DC e nei rapporti con gli altri partiti». Così si pensa di creare nel lungo periodo «importanti modificazioni e chiarificazioni negli schieramenti politici» e «in questa prospettiva si colloca «un costante impegno di contestazione e di dibattito democratico nei confronti del Partito comunista».

In politica estera si dice che «la fedeltà alle amicizie deve essere considerata non come fattore preponderante di ogni autonomia scelta e iniziativa». L'ONU deve essere il «centro motore della politica estera» nella sua «autorità e universalità». La sospensione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord viene ritenuta una condizione per l'avvio di una soluzione politica negoziata sulla base degli accordi di Ginevra mentre per il Medio Oriente «la chiave» della pace è individuata nel riconoscimento di Israele accanto alla «rinuncia di Israele all'annessione dei territori occupati con le armi». Insomma un documento coerente con le impostazioni della sinistra dc, ma tutt'altro che in armonia con la pratica di governo. La novità è tutta nella adesione di un esponente così vicino a Moro come l'on. Zaccagnini e anche di settori fanfaniani che non si ritrovano nei patteggiamenti di vertice che dovrebbero portare al Congresso e anche più in là il carrozzone di Rumor.

ro. r.

Grave lutto del compagno Casiraghi

Si è spento ieri, a Milano, il padre del compagno Ugo Casiraghi, critico cinematografico del nostro giornale. Al caro Ugo, colpito da così grave lutto, giungano in questo momento doloroso e condogliante della redazione.

I lavoratori di Genova a Saragat: insostenibile la condizione operaia



Gli operai della Falme, la fabbrica romana di apparecchiature telefoniche sulla Anagnina, a pochi chilometri dal centro, si sono incontrati con i rappresentanti del PCI per discutere i problemi operai e la condizione dei lavoratori all'interno delle fabbriche. Davanti alla fabbrica centinaia di operai nell'intervallo di mezzogiorno sono stretti intorno al compagno Ingrao e hanno discusso a lungo il progetto di legge presentato dai comunisti per l'abolizione dello statuto dei lavoratori.

Su Kienesberger e il medico di Innsbruck si accumulano accuse

Sono sospettati anche della bomba di Trento

Tra gli arrestati anche una studentessa di nazionalità tedesca occidentale che era stata assolta al processo-farsa di Linz

Dal nostro corrispondente

BOLZANO. 13. Le autorità austriache osservano un certo riserbo quanto alla identità dei vari personaggi caduti nelle mani della polizia di Stato dopo la esplosione della bomba di Trento. «La notizia», scattata nei giorni scorsi, ed intesa a bloccare i centri di attività terroristica operanti nella Repubblica federale austriaca.

La diffusione straordinaria del 5 novembre

Una lettera da Ancona

L'appello lanciato dal partito per una diffusione straordinaria dell'Unità il 5 novembre, in occasione del cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre, trova sempre più vasto consenso nella sezione di Ancona, in provincia di Ancona, la quale ha inviato in questi giorni la seguente lettera al compagno Pajetta: «Caro compagno Pajetta, noi faremo tutto il possibile, perché l'impegno di diffusione del 5 novembre 40 copie.

Dopo la retorica delle accoglienze ufficiali

I rappresentanti della Commissione interna dell'Italsider chiedono al Presidente una nuova politica delle partecipazioni statali che blocchi la crisi — Vaga risposta del ministro Bo

Dopo l'ufficialità, la freddezza e la retorica di ieri la giornata di oggi del Presidente della Repubblica ha avuto, nei suoi sviluppi umani, un richiamo alla realtà. Saragat ha infatti avuto un non superficiale contatto con la classe operaia, il mondo del lavoro. L'impressione è stata abbastanza forte, a tal punto che il Presidente, prendendo la parola, ha detto: «Il mio messaggio è che io sono un operaio e che io so cosa vuol dire il lavoro». Saragat ha associato e risposto che lo stabilimento di Ancona aveva attrezzato e che avrebbe certamente offerto nuovo lavoro anche per i figli dei dipendenti che hanno contribuito a creare di sfruttamento dei lavoratori, il pauroso incremento degli infortuni operai affetti da TBC, la mancanza di posti di lavoro, il timore che non vengano effettuati investimenti produttivi.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13. Dopo l'ufficialità, la freddezza e la retorica di ieri la giornata di oggi del Presidente della Repubblica ha avuto, nei suoi sviluppi umani, un richiamo alla realtà. Saragat ha infatti avuto un non superficiale contatto con la classe operaia, il mondo del lavoro. L'impressione è stata abbastanza forte, a tal punto che il Presidente, prendendo la parola, ha detto: «Il mio messaggio è che io sono un operaio e che io so cosa vuol dire il lavoro». Saragat ha associato e risposto che lo stabilimento di Ancona aveva attrezzato e che avrebbe certamente offerto nuovo lavoro anche per i figli dei dipendenti che hanno contribuito a creare di sfruttamento dei lavoratori, il pauroso incremento degli infortuni operai affetti da TBC, la mancanza di posti di lavoro, il timore che non vengano effettuati investimenti produttivi.

Per le elezioni politiche

Il compagno Di Mauro rinuncia alla candidatura

PALERMO, 13. Con una lettera inviata alla Federazione comunista di Calabria, il compagno Di Mauro ha pregato i compagni di rinunziare alla designazione del suo nome per la candidatura in un'assemblea elettorale politica generale. Di Mauro — che è già stato deputato per tre legislature — ha manifestato il desiderio di dedicarsi pienamente all'attività sindacale ed in particolare al nuovo incarico di segretario della CC di Calabria, e di essere chiamato nei giorni scorsi in sostituzione del compagno Giuseppe Guglielmino che ha assunto un importante compito di direzione in seno alla Federazione etnea del PCI.

Il ministro Andreotti colto da indisposizione

Il ministro Casarini

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

I rappresentanti della Commissione interna dell'Italsider chiedono al Presidente una nuova politica delle partecipazioni statali che blocchi la crisi — Vaga risposta del ministro Bo

Dopo l'ufficialità, la freddezza e la retorica di ieri la giornata di oggi del Presidente della Repubblica ha avuto, nei suoi sviluppi umani, un richiamo alla realtà. Saragat ha infatti avuto un non superficiale contatto con la classe operaia, il mondo del lavoro. L'impressione è stata abbastanza forte, a tal punto che il Presidente, prendendo la parola, ha detto: «Il mio messaggio è che io sono un operaio e che io so cosa vuol dire il lavoro». Saragat ha associato e risposto che lo stabilimento di Ancona aveva attrezzato e che avrebbe certamente offerto nuovo lavoro anche per i figli dei dipendenti che hanno contribuito a creare di sfruttamento dei lavoratori, il pauroso incremento degli infortuni operai affetti da TBC, la mancanza di posti di lavoro, il timore che non vengano effettuati investimenti produttivi.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13. Dopo l'ufficialità, la freddezza e la retorica di ieri la giornata di oggi del Presidente della Repubblica ha avuto, nei suoi sviluppi umani, un richiamo alla realtà. Saragat ha infatti avuto un non superficiale contatto con la classe operaia, il mondo del lavoro. L'impressione è stata abbastanza forte, a tal punto che il Presidente, prendendo la parola, ha detto: «Il mio messaggio è che io sono un operaio e che io so cosa vuol dire il lavoro». Saragat ha associato e risposto che lo stabilimento di Ancona aveva attrezzato e che avrebbe certamente offerto nuovo lavoro anche per i figli dei dipendenti che hanno contribuito a creare di sfruttamento dei lavoratori, il pauroso incremento degli infortuni operai affetti da TBC, la mancanza di posti di lavoro, il timore che non vengano effettuati investimenti produttivi.

Per le elezioni politiche

Il compagno Di Mauro rinuncia alla candidatura

PALERMO, 13. Con una lettera inviata alla Federazione comunista di Calabria, il compagno Di Mauro ha pregato i compagni di rinunziare alla designazione del suo nome per la candidatura in un'assemblea elettorale politica generale. Di Mauro — che è già stato deputato per tre legislature — ha manifestato il desiderio di dedicarsi pienamente all'attività sindacale ed in particolare al nuovo incarico di segretario della CC di Calabria, e di essere chiamato nei giorni scorsi in sostituzione del compagno Giuseppe Guglielmino che ha assunto un importante compito di direzione in seno alla Federazione etnea del PCI.

Il ministro Andreotti colto da indisposizione

Il ministro Casarini

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

Votata la fiducia al governo Carollo

Respinta la richiesta di destituire La Loggia

Questo il primo atto del nuovo e rattoppato centro-sinistra siciliano - La dichiarazione di voto del compagno De Pasquale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Dopo quattro lunghi mesi di crisi che hanno esasperato la già spaventosa situazione economico-sociale dell'isola, il Parlamento siciliano ha respinto la proposta di destituzione del ministro De Pasquale. La decisione è stata presa all'unanimità, con il voto di fiducia espresso dagli schieramenti DC-PSU-FRI.

Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Dopo quattro lunghi mesi di crisi che hanno esasperato la già spaventosa situazione economico-sociale dell'isola, il Parlamento siciliano ha respinto la proposta di destituzione del ministro De Pasquale. La decisione è stata presa all'unanimità, con il voto di fiducia espresso dagli schieramenti DC-PSU-FRI.

Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Dopo quattro lunghi mesi di crisi che hanno esasperato la già spaventosa situazione economico-sociale dell'isola, il Parlamento siciliano ha respinto la proposta di destituzione del ministro De Pasquale. La decisione è stata presa all'unanimità, con il voto di fiducia espresso dagli schieramenti DC-PSU-FRI.

Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Dopo quattro lunghi mesi di crisi che hanno esasperato la già spaventosa situazione economico-sociale dell'isola, il Parlamento siciliano ha respinto la proposta di destituzione del ministro De Pasquale. La decisione è stata presa all'unanimità, con il voto di fiducia espresso dagli schieramenti DC-PSU-FRI.

Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Dopo quattro lunghi mesi di crisi che hanno esasperato la già spaventosa situazione economico-sociale dell'isola, il Parlamento siciliano ha respinto la proposta di destituzione del ministro De Pasquale. La decisione è stata presa all'unanimità, con il voto di fiducia espresso dagli schieramenti DC-PSU-FRI.

Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Dopo quattro lunghi mesi di crisi che hanno esasperato la già spaventosa situazione economico-sociale dell'isola, il Parlamento siciliano ha respinto la proposta di destituzione del ministro De Pasquale. La decisione è stata presa all'unanimità, con il voto di fiducia espresso dagli schieramenti DC-PSU-FRI.

Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Dopo quattro lunghi mesi di crisi che hanno esasperato la già spaventosa situazione economico-sociale dell'isola, il Parlamento siciliano ha respinto la proposta di destituzione del ministro De Pasquale. La decisione è stata presa all'unanimità, con il voto di fiducia espresso dagli schieramenti DC-PSU-FRI.

Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Dopo quattro lunghi mesi di crisi che hanno esasperato la già spaventosa situazione economico-sociale dell'isola, il Parlamento siciliano ha respinto la proposta di destituzione del ministro De Pasquale. La decisione è stata presa all'unanimità, con il voto di fiducia espresso dagli schieramenti DC-PSU-FRI.

Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia

TORINO, 13. Gianni Agnelli dovrà pagare l'imposta di famiglia, fino a l'ultima lira, per gli anni 1960 e 1961. Da ben sette anni il presidente della FIAT denuncia la commissione centrale per le imposte ha dichiarato inammissibili i suoi ricorsi relativi all'imposta di famiglia per gli anni 1960 e 1961, ed ha chiesto la possibilità di rinvio, gli imponibili accertati a suo tempo dagli uffici comunali: 500 milioni di lire per il 1960 e 900 milioni di lire per il 1961. Così Agnelli dovrà pagare 88.400.000 lire di imposta per il 1960 e 129.000.000 lire per il '61, oltre beninteso agli interessi di mora che si sono accumulati in questi anni. Di queste cifre Agnelli ha già pagato una parte, meno della metà. Resta ora aperta la discussione relativa all'imposta di famiglia di Gianni Agnelli per il '62 ed il '63.